

Concerto nach Italienischen Gusto.



BACH E L'ITALIA

SGUARDI, SCAMBI, CONVERGENZE

A CURA DI
CHIARA BERTOGLIO E MARIA BORGHESI

LIBRERIA MUSICALE ITALIANA

Libreria Musicale Italiana



PDF

I nostri PDF sono per esclusivo uso personale. Possono essere copiati senza restrizioni sugli apparecchi dell'utente che li ha acquistati (computer, tablet o smartphone). Possono essere inviati come titoli di valutazione scientifica e curricolare, ma non possono essere ceduti a terzi senza una autorizzazione scritta dell'editore e non possono essere stampati se non per uso strettamente individuale. Tutti i diritti sono riservati.

Su *academia.edu* o altri portali simili (siti repository open access o a pagamento) è consentito pubblicare soltanto il frontespizio del volume o del saggio, l'eventuale abstract e fino a quattro pagine del testo. La LIM può fornire a richiesta un pdf formattato per questi scopi con il link alla sezione del suo sito dove il saggio può essere acquistato in versione cartacea e/o digitale. È esplicitamente vietato pubblicare in *academia.edu* o altri portali simili il pdf completo, anche in bozza.

Our PDF are meant for strictly personal use. They can be copied without restrictions on all the devices of the user who purchased them (computer, tablet or smartphone). They can be sent as scientific and curricular evaluation titles, but they cannot be transferred to third parties without a written explicit authorization from the publisher, and can be printed only for strictly individual use. All rights reserved.

On *academia.edu* or other similar websites (open access or paid repository sites) it is allowed to publish only the title page of the volume or essay, the possible abstract and up to four pages of the text. The LIM can supply, on request, a pdf formatted for these purposes with the link to the section of its site where the essay can be purchased in paper and/or in pdf version. It is explicitly forbidden to publish the complete pdf in *academia.edu* or other similar portals, even in draft.

Studi e Saggi



• 49 •

La pubblicazione è stata realizzata grazie al contributo concesso
dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
del Ministero della cultura



MINISTERO
DELLA
CULTURA

Con il patrocinio di

Bach.it

Società Bachiana Italiana

Coordinamento redazionale: Ugo Giani

Redazione: Paola Menchetti

In copertina: Elaborazione grafica del *Concerto nach Italienischen Gusto*

© 2022 Libreria Musicale Italiana srl, via di Arsina 296/f, 55100 Lucca

lim@lim.it www.lim.it

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione potrà essere riprodotta, archiviata in sistemi di ricerca e trasmessa in qualunque forma elettronica, meccanica, fotocopiata, registrata o altro senza il permesso dell'editore.

ISBN 978-88-5543-143-9

BACH E L'ITALIA

Sguardi, scambi, convergenze

A CURA DI

CHIARA BERTOGLIO E MARIA BORGHESI

LIBRERIA MUSICALE ITALIANA

SOMMARIO

Chiara Bertoglio e Maria Borghesi	
<i>Bach e l'Italia: un momento di svolta</i>	VII

LO SGUARDO ITALIANO DI BACH

Raffaele Mellace	
<i>Bach and Musical Italy: The Manifold Dimensions of an Intensive Exchange</i>	3
Enrico Baiano	
<i>Bach and the Seconda Prattica</i>	27
Tommaso Graiff	
<i>Bach's Weimar transcriptions: Orchestral writing for keyboard as to be seen in the first two movements of Bach's Concerto in D minor after Alessandro Marcello, BWV 974</i>	53

PERSONE, CITTÀ, LUOGHI DI BACH IN ITALIA

Eftychia Papanikolaou	
<i>Spontini in città: Bach e la politica musicale a Berlino</i>	63
Matteo Messori	
<i>Un precoce culto bachiano tra Bologna, Pisa e Livorno: Padre Martini, Filippo Maria Gherardeschi e Johann Paul Schulthesius</i>	77
Fulvio Berti	
<i>Francesco Lurani Cernuschi: una vita per la musica tra fede e cultura</i>	89
Lorenzo Ancillotti e Cecilia Delama	
<i>L'organo italiano tra '800 e '900: alla ricerca dell'eclettismo, tra orgoglio per la tradizione, idoneità liturgica ed 'esterofilia'</i>	113

Mauro Masiero – Nicolò Groja	
<i>BACHaro Tour: un progetto di divulgazione musicale</i>	133
Chiara Bertoglio e Maria Borghesi	
<i>Bach sulla scena italiana</i>	143
BACH NELLA PRATICA MUSICALE ITALIANA	
Vasiliki Papadopoulou	
<i>J.S. Bach through the Prism of Italian Violinists in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries</i>	161
Luca Ronzitti	
<i>Ricezione bachiana e didattica nella Scuola Secondaria: stato dell'arte, primi approcci di ricerca e proposta di un modello operativo</i>	179
Andrea Faini	
<i>Tributi e profanazioni. L'eredità di Johann Sebastian Bach nella musica di Giancarlo Facchinetti</i>	195
Aldo Orvieto	
«È nel profondo dell'intimo che bisogna scavare, non nell'esteriore».	
<i>La concordanza fantasia-intelletto nella musica di Camillo Togni</i>	209
Paolo Somigli	
<i>Pietro Grossi e il suo 'ComputerBach'</i>	225
Fabio Rizza	
<i>Barocking Bach</i>	239
Gruppo di Ricerca	
<i>La critica musicale e la musica per film</i>	
<i>Johann Sebastian Bach e il cinema italiano</i>	265
Indice dei nomi	293

BACH E L'ITALIA: UN MOMENTO DI SVOLTA

Settembre 1985: al Centro Tedesco di Studi Veneziani, ospitato nello splendido Palazzo Barbarigo con affaccio sul Canal Grande, i due musicologi tedeschi Wolfgang Osthoff e Reinhard Wiesend promossero due giornate di studi sul tema *Bach e la musica italiana*. Sotto molti punti di vista, si trattò di un evento storico: per la prima volta l'Italia ospitava un convegno dedicato al compositore di Eisenach, e questo avveniva in un contesto internazionale; per la prima volta la musicologia accademica discuteva a più voci la complessa relazione tra Bach e la cultura musicale italiana, e per la prima volta tra i protagonisti di questo dibattito vi erano studiosi attivi in Italia (Pierluigi Petrobelli, Luca Tutino, Francesco Degrada e Fabio Fano), accanto ad alcuni nomi importanti della ricerca bachiana tedesca (Reinhard Wiesend, Werner Breig, Wolfgang Osthoff, Jürgen Eppelsheim, e il grande Christoph Wolff). Di tale evento rimane memoria in un volume di atti pubblicato in tre lingue (tedesco e italiano, accanto ad un contributo in inglese) dallo stesso centro di ricerca che ospitò il convegno. Con l'occhio di allora, l'iniziativa rappresentava un'eccellenza nel quadro dei festeggiamenti per l'Anno Europeo della Musica, celebrato proprio nel 1985 in occasione del tricentenario dalla nascita di Johann Sebastian Bach, Georg Friedrich Händel e Domenico Scarlatti: essa vantava la collaborazione di studiosi provenienti da tre diversi Paesi dell'Europa dell'epoca (la Repubblica Federale, la Repubblica Democratica e l'Italia), e motore del dibattito era proprio la riflessione su fenomeni di cultura transnazionale.¹ Ciò detto, lo sguardo di oggi mostra alcune sfumature in più, che sotto una certa ottica ridimensionano il portato di quell'iniziativa nell'economia dei processi di ricezione bachiana nell'Italia contemporanea. Innanzitutto, il cuore dell'evento non era italiano, bensì tedesco: tedesco (seppur collocato a Venezia) era il centro ospitante, così come tedeschi erano i due ideatori,² e di tradizione tedesca era la prospettiva

1. WOLFGANG OSTHOFF, *Einführung*, in *Bach und die italienische Musik*, hrsg. von Wolfgang Osthoff und Reinhard Wiesend, Centro Tedesco di Studi Veneziani, Venezia 1987, pp. 3-5 (Quaderni 6).

2. Per quanto riguarda la scelta dei curatori, Osthoff scrive subito nell'*incipit* del volume che una delle menti ideatrici dell'evento fu Luigi Ferdinando Tagliavini, figura chiave per la diffusione e la discussione attorno alla musica e agli strumenti bachiani in Italia, ma anche incarnazione dell'uomo a cavallo tra due mondi a sud e a nord delle Alpi; tuttavia lo studioso bolognese non prese effettivamente parte all'evento per ragioni di salute (OSTHOFF, *Einführung*, p. 3).

adottata nella scelta dei contenuti, del metodo e della forma. La lingua prevalente nel volume (e presumibilmente anche nel convegno) era il tedesco, come emerge dall'introduzione, a firma di Osthoff, e dalle sezioni che seguono i singoli contributi (scritti nell'idioma di ciascuno degli autori), le cosiddette *Diskussion*, in cui — secondo una tradizione cara alle pratiche della ricerca umanistica germanica — si riporta un sunto dei dibattiti nati a conclusione delle diverse relazioni. Invece, seppur in maniera del tutto disomogenea, viene mantenuta l'attenzione per la doppia direzionalità del rapporto Bach-musica italiana: accanto a numerose indagini sull'attenzione riservata da Bach per le esperienze musicali maturate nel nostro Paese,³ si includono due riflessioni su altrettanti casi di ricezione, ovvero sull'influenza della musica bachiana nell'estetica pianistica (in riferimento all'origine italiana dello strumento di Bartolomeo Cristofori) e sulla dimensione transculturale nell'opera di Ferruccio Busoni, compositore che più di chiunque altro ha fatto da ponte tra il mondo tedesco e quello italiano.⁴

All'appuntamento veneto ne seguirono diversi altri, molti dei quali organizzati proprio in occasione dell'anniversario del 1985 e del successivo nel 2000, ossia in concomitanza con due date che in ambito italiano e internazionale si fecero catalizzatrici di rinnovate riflessioni su Bach. Sul finire del 1985 Cagliari ospitò un convegno sull'eredità di Bach, Händel e Scarlatti nella musica del Novecento, in cui si rivolse particolare attenzione alle pratiche compositive (al dibattito parteciparono compositori, musicologi e critici come Misha Mengelberg, Armando Gentilucci, Luigi Pestalozza, Harry Halbreich).⁵ Pochi mesi dopo, nel piccolo Istituto Musicale emiliano di Castelnovo ne' Monti, si propose un'altra riflessione su *Bach tra '700 e '900*, questa volta focalizzata sul portato culturale della musica del compositore tedesco nell'epoca contemporanea, in cui si includevano discorsi di carattere

3. In particolare, da una parte appaiono contributi sui modelli italiani adottati nella scrittura bachiana (si pensi allo studio di Pierluigi Petrobelli sui duetti da camera di Gino Steffani e la musica vocale del *Kantor*, quello di Reinhard Wiesend sulla forma della "Siciliana" nell'aria *Erbarne dich*, o alla riflessione di Lucy Hallmann Russelli e Werner Breig rispettivamente sull'eredità della tradizione toccatistica di Girolamo Frescobaldi e su quella della musica strumentale italiana nei lavori organistici di Bach); dall'altra, si indaga sulla presenza esplicita di riferimenti italiani nell'opera del *Kantor* (si pensi alla fuga bachiana su un tema di Corelli, esaminata da Luca Tutino, alla parodia bachiana dello *Stabat Mater* di Pergolesi, indagata da Francesco Degradà o al Credo della *Messa in si minore*, studiato da Wolfgang Osthoff).

4. Si vedano i contributi di CHRISTOPH WOLFF, *Bach und das Pianoforte*, in *Bach und die italienische Musik*, pp. 197–209 e FABIO FANO, *Il culto di Busoni per Bach e progressive deviazioni*, in *Bach und die italienische Musik*, pp. 187–93. Si ricorda che sul rapporto tra Bach e Busoni, sempre nel 1985, si tenne un altro importante convegno al Centro Studi Busoni di Empoli (TALIA PECKERBERIO [a c. di], *La trascrizione: Bach e Busoni*. Atti del convegno Internazionale, Empoli-Firenze, 23–26 ottobre 1985, Olschki, Firenze 1987).

5. ANTONIO TRUDU (a c. di), *Metamorfosi nella musica del Novecento: Bach, Händel, Scarlatti*, Cagliari, Spaziomusica e Musica/Realtà, 12–14 dicembre 1985, Unicopli, Milano 1987 (*Quaderni di Musica/Realtà*, 13).

didattico e sul dibattito attorno alla prassi esecutiva (intervенnero alcune personalità importanti quali Luigi Pestalozza, Piero Rattalino, Bruno Canino ed Emilia Fadini).⁶ Temi simili tornarono al centro dei discorsi un quindicennio più tardi, all'alba del nuovo millennio. Il piccolo centro veneto di Portogruaro propose una giornata di studio dal titolo molto immaginifico, *Johann Sebastian Bach: magistero, espressione, artificio*;⁷ nella cittadina umbra di Spoleto ci fu una giornata dedicata all'*Arte della fuga* e al progetto di rielaborazione guidato da Luciano Berio,⁸ mentre nel centro toscano di Camaiore ci si concentrò sull'opera organistica bachiana.⁹ Nel 2000 non mancò nemmeno il contributo di una delle numerose istituzioni "di frontiera" atte proprio alla valorizzazione di dibattiti transnazionali: l'Accademia di Studi Italo-Tedeschi di Merano promosse un simposio internazionale dedicato a Johann Sebastian Bach nel 250° anniversario della morte.¹⁰ Tutti questi eventi dimostrano il perdurare del vivo interesse che la cultura musicale italiana (nella figura di didatti, musicologi, interpreti, compositori, promotori culturali) rivolse a Johann Sebastian Bach: numerose furono le iniziative, diversi gli enti coinvolti, molteplici le tematiche discusse. Ancora una volta, questo spaccato dimostra che in Italia è storicamente esistito un interesse per Bach. Al contempo, è altrettanto significativo che tutte le importanti iniziative musicologiche bachiane abbiano dato origine alla pubblicazione di atti, volta precisamente a testimoniare l'evento e condividere riflessioni e risultati con i numerosi studiosi e appassionati che non vi avessero preso fisicamente parte. Tuttavia, anche in questo caso, una lettura in filigrana di queste testimonianze può aiutare a riconoscere punti di scarto e tasselli mancanti all'interno di un quadro variopinto quanto reconditamente omogeneo. Innanzitutto, manca una riflessione che consideri — in maniera non tangenziale — il rapporto biunivoco tra la musica di Johann Sebastian Bach e il contesto italiano, tanto che in taluni casi si può avere l'impressione che convegni incentrati

6. DANIELA IOTTI (a c. di), *Bach tra '700 e '900: aspetti tecnici e teorici*. Comune di Castelnovo ne' Monti, Amministrazione provinciale di Reggio Emilia, Istituto Musicale Claudio Merulo, Musica/Realtà, 14 marzo-24 aprile 1986, Unicopli, Milano 1988 (Quaderni di Musica/Realtà 17).

7. *Johann Sebastian Bach: magistero, espressione, artificio*. Atti del Convegno internazionale di studi, Polo Universitario di Portogruaro, 27 maggio 2000, Agenzia Lampo, Portogruaro 2000.

8. FRANCESCO CORRIAS e PAOLA SARCINA (a c. di), *"L'arte della fuga" di Johann Sebastian Bach: progetto di rielaborazione e completamento coordinato da Luciano Berio*. Atti del Convegno internazionale di studi (Spoleto, 23 marzo 2000), Spoleto 2001.

9. GIULIA BIAGETTI (a c. di), *Johann Sebastian Bach 2000*, Associazione "Marco Santucci", Camaiore 2006.

10. ROBERTO COTTERI (a c. di), *XXI Simposio internazionale di studi italo-tedeschi. "Johann Sebastian Bach (1685-1750) nel 250° anniversario della morte"*, Accademia di Studi Italo-Tedeschi, Merano 2000. Anche in questo caso il volume è bilingue (italiano e tedesco), ma sebbene i saggi siano tutti nell'idioma più prossimo ai singoli relatori (seguiti poi da un breve sunto nell'altra lingua), prefazione e apparati paratestuali sono bilingui e dunque più inclusivi per un pubblico variegato e localizzato a sud e a nord delle Alpi.

sui medesimi temi si sarebbero potuti tenere in qualsiasi altro contesto geografico-culturale.¹¹ Allo stesso modo, appare prevalentemente assente l'interesse per il binomio Bach-Italia nei dibattiti internazionali sul musicista tedesco, sia in occasione di grandi appuntamenti convegnistici, sia in seno alle pubblicazioni specialistiche germanofone e anglofone. Di riflesso, degli appuntamenti bachiani in Italia non c'è informazione al di là delle Alpi: ragioni di questo silenzio sono sia il fatto che ai convegni del 1985 e del 2000 parteciparono soltanto pochi relatori attivi provenienti dal più ampio contesto internazionale, sia che tra gli italiani che diedero il loro contributo soltanto pochissimi erano conosciuti al di fuori dei confini nazionali per le loro attività bachiane. Per comprendere questo punto è necessario concentrarsi sui protagonisti che hanno animato gli appuntamenti italiani su Bach. In termini numerici, ma anche per la loro notorietà, prevalgono nettamente musicisti, compositori e didatti, ossia coloro che con maggiore pervicacia rafforzarono l'interesse italiano per Bach tra sale da concerto e aule dei Conservatori. Al contrario, il mondo italiano vantava un numero estremamente esiguo di studiosi che ponessero temi bachiani al centro delle proprie indagini: tra loro eccellevano Alberto Basso e Luigi Ferdinando Tagliavini, accanto — occasionalmente — a Francesco Degrada.¹²

Alla luce di queste considerazioni nasce spontanea una domanda: qual è la situazione un ventennio dopo le esperienze sino ad ora discusse? La risposta è complessa, ma uno sguardo al grandangolo consente ancora una volta di delineare alcune linee di tendenza durature e interessanti, essenziali per comprendere i termini odierni del binomio al centro della presente riflessione. L'esame di cartelloni concertistici e cataloghi discografici dimostra che, a partire dal 1985, e ancor più con l'avvio del terzo millennio, è stato crescente l'impegno di organizzatori culturali e musicisti italiani a studiare, diffondere, e interpretare il repertorio bachiano. Questo incremento è giunto dopo lunghi decenni di stasi, motivata per lo più da

11. A tal proposito, appaiono emblematici i saggi di un, seppur straordinario, studioso come Basso: ALBERTO BASSO, *Bach e il Novecento musicale: mito e realtà*, in *Metamorfosi nella musica del Novecento: Bach, Händel, Scarlatti*. Cagliari, Spaziomusica e Musica/Realtà, 12-14 dicembre 1985, a c. di Antonio Trudu, Unicopli, Milano 1987, pp. 13-27 (Quaderni di Musica/Realtà, 13) e ALBERTO BASSO, *Perché Bach? Il mito di Bach nella seconda metà dell'Ottocento*, in *La trascrizione: Bach e Busoni*. Atti del Convegno Internazionale, Empoli-Firenze, 23-26 ottobre 1985, a c. di Talia Pecker Berio, Leo S. Olschki, Firenze, 1988, pp. 47-58.

12. Da questo punto di vista è estremamente interessante il convegno meranese del 2000, al quale presero parte diverse nuove leve della musicologia italiana (Raffaele Mellace, Giacomo Fornari, Michele Biasutti, Claudio Toscani, Francesco e Giorgio Erle), alcune delle quali mantennero attivo il loro interesse per Bach per diversi anni dopo quell'evento. Tra questi, preme ricordare Raffaele Mellace, che appena dodici anni dopo ha pubblicato una delle più importanti monografie su Bach venute alla luce in ambito italofono: il volume sulle cantate sacre di J.S. Bach, pubblicato dalla casa editrice L'Epos nel 2012 e insignito dell'importante premio Carlo Maria Martini (Cfr. RAFFAELE MELLACE, *Johann Sebastian Bach. Le Cantate*, L'Epos, Palermo 2012).

forme di soggezione e da un senso di inadeguatezza di fronte alla grande tradizione del Maestro tedesco. Al contrario, il rientro in Italia di giovani professionisti della musica antica dopo la loro formazione nelle grandi roccaforti del repertorio barocco e della prassi storicamente informata ha fatto sì che in pochi anni nascesse una nuova cerchia di musicisti che non si negavano l'emozione di suonare Bach di fronte al pubblico o in studio di registrazione, dando luogo — nei fatti — a un circolo virtuoso che ha velocemente interessato anche i professionisti attivi sugli strumenti moderni. Parallelamente, si è diffuso l'interesse per Bach nei diversi contesti della divulgazione musicale, in risposta al grande amore del pubblico per la musica del compositore tedesco. Numerose sono le biografie bachiane pubblicate precipuamente per lettori inesperti ma assetati di cultura, così come i numeri monografici di riviste di divulgazione musicale.¹³

Per tutte queste ragioni, si può ancora una volta ribadire che l'amore degli italiani per Johann Sebastian Bach è notevole, e che di grande interesse sono anche i risultati di questa predilezione. Tuttavia, per lungo tempo, il florido fenomeno della ricezione bachiana si è sviluppato solo a macchia di leopardo comportando una dispersione delle notizie — che difficilmente oltrepassavano la dimensione locale — e della memoria. Non è casuale che in questo quadro manchi una classe accademica interessata a legittimare la grande passione del pubblico e l'importante interesse dell'industria culturale sul piano della ricerca internazionale e in seno all'Università, in quanto istituzione garante per eccellenza e principale veicolo del sapere. Le ragioni di questa assenza sono molteplici, variamente radicate nella storia stessa della disciplina storico-musicologica italiana e del suo relazionarsi con temi d'interesse nazionale ed internazionale. Tipicamente italiane sono state le indagini sull'opera ottocentesca, sulla musica

13. Per quanto riguarda le biografie bachiane, oltre ai due classici di Alberto Basso (ALBERTO BASSO, *Frau Musica. La vita e le opere di J.S. Bach*, 2 voll., EDT, Torino 1979–1983) e Piero Buscaroli (PIETRO BUSCAROLI, *Bach*, Mondadori, Milano 1985), si ricordano i lavori di Loredana Lipperini (*Invito all'ascolto di Johann Sebastian Bach*, Mursia, Milano 1984), Gianni Long (*Johann Sebastian Bach. Il musicista teologo*, Claudiana, Torino 1985; ripubblicato nel 2019), Andrea Fropa (*Bravo, Sebastian!*, Sansoni, Firenze 1989), Angela Molteni (*Johann Sebastian Bach*, Kaos, Milano 1990), David Toro (*Johann Sebastian Bach: dialoghi e divertimenti*, Zecchini, Varese 2005). Più recenti, invece, sono i volumi pubblicati da Alessio Cervelli (*Con lo sguardo nel Cielo: Un uomo di nome Bach*, Streetlib, Milano 2017); Sergio Vartolo (*Memorie della vita di Giovanni Sebastiano Bach scritte da lui medesimo*, Zecchini, Varese 2019), Elena Previdi (*Bach*, GEDI, Roma 2020), Alice Cappagli (*Ricordati di Bach*, Einaudi, Torino 2020) e Carlo Boccadoro (*Bach e Prince. Vite parallele*, Einaudi, Torino 2021). Si vedano inoltre i numeri monografici che la rivista «Amadeus» negli anni Novanta ha dedicato a Bach: *Concerti per violino*, «Speciale Amadeus», XLIV luglio 1993; *Oratorio di Natale*, «Speciale Amadeus», LXVII novembre 1996; *Messa in si minore*, «Amadeus», L-LI novembre 1998; *Concerti Brandeburghesi*, «Speciale Amadeus», XXXVIII-XXXIX ottobre 2000. Più recentemente, la rivista «Lineatempo» ha dedicato un numero monografico al Maestro di Lipsia: *J.S. Bach: quando la fede si fa musica, canto e vita*, «Lineatempo», XXVI giugno 2021.

vocale tra Cinque e Seicento, sulle grandi figure che hanno segnato la storia della musica sul suolo nazionale; al contempo però si sono dimostrate a lungo marginali le indagini sui grandi Mastri stranieri del passato più lontano: Bach in questo caso ha rappresentato una particolare pietra di scandalo, poiché luterano e per lungo tempo considerato, quasi a contrapporsi alla tradizione italiana, Padre della musica tedesca. In altri termini, ad oggi, è ancora lacunosa la presenza di una vera e propria “musicologia bachiana” in Italia,¹⁴ nel senso che nella riflessione attorno a Bach mancano figure cardine di stampo accademico che costruiscano attorno a sé una scuola, così come sono assenti centri di ricerca che legittimino e finanzino le indagini facendosi promotrici di dibattiti. Per questo motivo, rimangono pochi gli studiosi che in Italia scelgono di eleggere la ricerca bachiana quale centro nevralgico della propria attività: questi pochi, peraltro, si sono spesso formati all'estero e, sebbene siano stati percepiti a lungo come monadi operanti in aree periferiche del dibattito (veicolato principalmente da gruppi di ricercatori attivi nei contesti che si sono fatti tradizionalmente promotori della ricerca su Bach), sono chiamati a confrontarsi quotidianamente con il mondo d'oltralpe per dar valore alle proprie indagini. Queste considerazioni, necessariamente, hanno a lungo limitato anche la possibilità di crescita delle nuove leve nonché l'interesse, tra quegli studiosi focalizzati su altri ambiti disciplinari, a porre in relazione tra loro i risultati delle ricerche che si sono tangenzialmente occupate di temi o oggetti connessi al compositore di Lipsia. Infatti, sebbene molti dei lavori proposti da questi ultimi studiosi siano notevolissimi per approfondimento e significatività, stentano tuttora a coordinarsi complessivamente a causa del loro collocarsi come casi singoli, mentre sarebbe fondamentale incoraggiare e promuovere la costruzione di una rete di saperi e conoscenze che, oltre a dettagliare in modo puntuale casi densi di significato, favoriscano anche il coordinarsi di queste informazioni nella creazione di una rete narrativa, di una vera e propria “storia”.

Ciò non significa, tuttavia, che la ricerca bachiana in Italia sia stata storicamente inesistente. Al contrario, vi sono alcuni studiosi che si sono occupati

14. È recente il primo contributo di uno studioso italiano sul vero e proprio “vessillo” della musicologia tedesca bachiana, il *Bach Jahrbuch* (MATTEO MESSORI, *Ein 16'-Cembalo mit Pedalcembalo von Zacharias Hildebrandt*, «Bach Jahrbuch», xcvi 2010, pp. 287-96); manca l'esperienza italiana sulle riviste americane «BACH Journal» e «Bach Perspectives» e sono soltanto occasionali le partecipazioni di studiosi italiani in grandi appuntamenti convegnistici internazionali dedicati a Bach. Ciò detto, va affermato che questa tendenza è progressivamente in via di riformulazione: il grande musicologo Alberto Basso è uno storico membro della *Neue Bach-Gesellschaft*; regolari sono le partecipazioni italiane agli appuntamenti del *Bach Network* (sin dal 2008), e recentemente le curatrici del presente volume, insieme a Raffaele Mellace, hanno proposto un'intera sessione dedicata al tema *Bach-Italia* in occasione della 19th *International Biennial Conference on Baroque Music* (Birmingham, luglio 2021).

sistematicamente di Bach in seno alla musicologia accademica (oltre ad Alberto Basso, è molto attivo Raffaele Mellace) e che hanno affiancato la loro intensa attività di ricerca a quella di alta divulgazione,¹⁵ legittimando i loro lavori nei più alti cenacoli bachiani e al contempo dimostrandosi sempre interessati alla formazione di nuovi pubblici. Ugualmente, si ricordano alcuni egregi interpreti bachiani che all'attività musicale affiancano quotidianamente una approfondita indagine storico-musicologica (si pensi, a questo proposito, al già citato Luigi Ferdinando Tagliavini, insieme almeno a Lorenzo Ghielmi e Matteo Messori, tutti e tre organisti).¹⁶ Più recentemente è in corso un nuovo interessamento per la ricerca bachiana, che — passando spesso per l'esperienza delle tesi di laurea — sta inducendo nuove generazioni di ricercatori ad approfondire puntuali aspetti della riflessione su e attorno a Bach, con specifici interessi per la bibliografia testuale,¹⁷

15. Per quanto riguarda Alberto Basso, basti considerare che ha curato oltre duecento trasmissioni musicali di tema bachiano per il Terzo Programma della Rai — rispettivamente 36 sui *Corali* nel 1958, 22 sui *Concerti* nel 1973 e 96 sulle *Cantate*, andate in onda tra il 1984 e il 1985—; e che nel 1985 ha tenuto una cinquantina di convegni. Raffaele Mellace, invece, ha curato una trentina di programmi di sala per il ciclo integrale delle *Cantate* proposto dalla Società del Quartetto di Milano tra il 1994 e il 2004. Inoltre, è autore di numerosissimi contributi bachiani, tra i quali si ricordano la curatela del volume *Passioni, Messe, Mottetti e Magnificat*, a c. di Raffaele Mellace, Ariele, Milano 2007; i saggi RAFFAELE MELLACE, *Autocitarsi in musica. Bach e l'arte della parodia*, «Parole rubate», x 2014, pp. 53–75; RAFFAELE MELLACE, *Bach e la Bibbia: tre questioni*, «Parole&parole», vi giugno 2008, pp. 23–32; RAFFAELE MELLACE, *La Cantata BWV 70 di Johann Sebastian Bach*, in *Bach e Mozart dalle cantate al Requiem*, a c. di Fabio Sartorelli, Zecchini, Varese 2002, pp. 27–33; RAFFAELE MELLACE, *Johann Sebastian Bach (1685–1750). Elementi di una teologia in musica*, «Rivista Teologica di Lugano», v/3 2000, pp. 395–406.

16. Più recente, ma interessante per la forte interazione tra la dimensione musicologica e il suo risvolto performativo, il progetto “Bach & Italy” condotto da Chiara Bertoglio, dedicato alle trascrizioni pianistiche di composizioni bachiane realizzate da compositori italiani. Risultati di questo lavoro sono i tre CD pubblicati da Da Vinci Classics nel 2018, 2019 e 2020, e i contributi scientifici CHIARA BERTOGLIO, *Nearly Unplayable: Giuseppe Martucci's interpretations of Bach's Orchestral Suites*, «Musica/Realtà», marzo 2019, pp. 123–58; CHIARA BERTOGLIO, *From Bach's Violin to Italian Pianos: the Sei Solo in the Italian Piano Transcriptions*, in *Forms of Performance. From J.S. Bach to M. Alunno (1972–)*, a c. di Michael Maul e Alberto Nones, Vernon Press, Wilmington DE 2020, pp. 17–25; CHIARA BERTOGLIO, MARIA BORGHESI e VASILIKI PAPADOPOULOU, *Adapting the Past: Instructive Editions and Transcriptions of J.S. Bach's Solos for Strings, in Italy and Abroad*, «Il Paganini», numero speciale maggio 2021, pp. 39–73.

17. Per quanto riguarda l'interesse per la bibliografia testuale e l'importanza delle edizioni pratiche nei processi di diffusione e riflessione sulla musica di Bach, si veda la monografia di CHIARA BERTOGLIO, *Instructive Editions and Piano Performance: A Case Study. Bach's "Wohltemperiertes Klavier" in Italy between 19th and 20th Century*, Lambert Academic Publishing, Saarbrücken 2012. Inoltre si considerino le tesi di laurea e dottorato di EMILIANO GIANNETTI, *Il Clavicembalo ben temperato (I) nella revisione di Bruno Mugellini*, tesi di laurea magistrale, Università di Roma “Tor Vergata” 2005; GAIA BOTTONI, *Le opere per tastiera di J.S. Bach nelle edizioni italiane tra Otto e Novecento*, tesi di laurea magistrale, Università di Roma “Tor Vergata” 2007; CHIARA BERTOGLIO, *Instructive Editions and Piano Performance: A Case Study. Bach's "Wohltemperiertes Klavier" in Italy between 19th and 20th Century*, tesi di dottorato, Birmingham University 2012; MARIA BORGHESI, *Le Invenzioni a due voci*

la dimensione performativa,¹⁸ e la storia culturale.¹⁹ Non trascurabile è anche l'apporto degli studi che intrecciano prospettive musicologiche e teologiche in letture

nelle edizioni italiane tra Otto e Novecento. *Elementi di prassi esecutiva nelle revisioni pianistiche (1850–1985)*, tesi di laurea magistrale, Università di Pavia 2015. Sempre a proposito delle edizioni pratiche, si vedano i contributi di Chiara Bertoglio citati nella nota precedente e altri (CHIARA BERTOGLIO, *Italian Instructive Editions of the Well-Tempered Clavier: A Useful Resource for Performance Practice Studies*, «Understanding Bach», IX 2014, pp. 49–74; CHIARA BERTOGLIO, *Translating Bach: Understanding Bach Piano Performance through Lipiński's Instructive Edition*, in *Conference Proceedings for the International Chopinological Conference 2017 ("Baroque traditions in the music of the Romantics during the first half of the Nineteenth Century")* – Warsaw, Sept. 1–3 2017), a c. di Szymon Paczkowski et al., Narodowy Instytut Fryderyka Chopina, Varsavia, 2019, pp. 343–69; CHIARA BERTOGLIO, MARIA BORGHESI e VASILIKI PAPADOPOULOU, *Adapting the Past: Instructive Editions and Transcriptions of J.S. Bach's Solos for Strings, in Italy and Abroad*, «Il Paganini», numero speciale maggio 2021, pp. 39–73), anche e i seguenti contributi: GAIA BOTTONI, *Bach in Italia fra Otto e Novecento: le edizioni italiane della musica per clavicembalo*, «Fonti Musicali Italiane», XIV 2009, pp. 151–70; MARIA BORGHESI, *23 Pezzi facili di Bach nella revisione di Mugellini: le edizioni, la raccolta e la fortuna*, «Fonti Musicali Italiane», LII 2017, pp. 177–212; MARIA BORGHESI, *L'Invenzione a due voci n. 1 di J.S. Bach nelle edizioni italiane d'inizio Novecento: un modello per l'analisi della prassi esecutiva*, «Rivista Italiana di Musicologia», LIII 2018, pp. 117–48, e MARIA BORGHESI, *Lo studio delle edizioni pratiche: metodologie e prospettive. Il caso delle Invenzioni a due voci di J.S. Bach in Italia*, in *Scripta Sonant. Contributi sul patrimonio musicale italiano*, a c. di Tiziana Grande, Annalisa Bini e Federica Riva, IAML, Roma 2018, pp. 105–12; MARIA BORGHESI, *Sonatas and Partitas for Violin: A Play of Mediations, in Form of Performance: from J.S. Bach (1685–1750) to M. Alunno (1972–)*, a c. di Michael Maul e Alberto Nones, Vernon Press, Wilmington DE 2020, pp. 25–32; MARIA BORGHESI, *Edizioni, registrazioni e generazioni a confronto. Le Suites per violoncello solo di J.S. Bach in Italia*, «Per Archi», XI 2019, pp. 115–41; MARIA BORGHESI, *Sonate, Partite e Suites 'per flauto dolce' di J.S. Bach: Frans Brüggen e oltre*, «Philomusica» 2021, in corso di pubblicazione.

18. A proposito delle riflessioni di carattere performativo, si vedano — oltre ad alcuni dei contributi citati nella nota precedente — le tesi di ANTONELLA PANINI, *La Passione secondo Matteo di Bach. Letture spettacolari*, tesi di laurea a ciclo unico, Università di Bologna 1996; BEATRICE SALMASO, *Nicanor Zabaleta e la sua interpretazione della Ciaccona di J.S. Bach*, tesi di laurea a ciclo unico, Università di Padova, 2004; MATTEO COSSU, *La Ciaccona di Johann Sebastian Bach. Confronto tra le interpretazioni dei violinisti Milstein, Menuhin, Szeryng*, tesi di laurea magistrale, Università della Tuscia, 2005. Per altre tesi di laurea di argomento bachiano, si vedano anche DANIELA CATTANEO, *I corali di Bach tra modalità e tonalità: il tipo "in la"*, tesi di laurea magistrale, Università di Pavia 2007; KOSTANTINOS ALEVIZOS, *Implicazioni armoniche nelle prime esposizioni dell'Arte della fuga di Johann Sebastian Bach*, tesi di laurea magistrale, Università di Pavia 2007.

19. In merito agli studi sulla storia culturale della ricezione bachiana in Italia, si vedano (oltre ai lavori di Einstein, Tagliavini e Engelhardt citati in precedenza) anche i recenti studi di Maria Borghesi. In particolare, si considerino la monografia MARIA BORGHESI, *Italian Reception of J.S. Bach (1950–2000)*, Dohr Verlag, Köln 2021; e i contributi MARIA BORGHESI, *J.S. Bach and the Musical Institutions in Rome during the 20th Century*, in *Music, Individuals and Contexts: Dialectical Interactions*, a c. di Nadia Amendola, Alessandro Cosentino e Giacomo Sciommeri, SEDM-UniversItalia, Roma 2018, pp. 261–270; MARIA BORGHESI, *J.S. Bach's Johannes Passion at the Teatro La Fenice*, in *Music as Communication: Perspective on Music, Image, and Performance*, ed. by Alberto Nones, ABE-ditore, Milano 2018, pp. 55–65; MARIA BORGHESI, *Un compositore luterano in un Paese cattolico. La ricezione delle composizioni sacre di J.S. Bach in Italia: concerti, critica e musicologia (1950–2000)*,

della componente sacra della musica di Bach,²⁰ ed altre che indagano su aspetti di carattere storico-analitico intrinseci al repertorio bachiano. Infine, va detto che per lungo tempo gli oggetti e le prospettive attraverso le quali è stato indagato Bach hanno interessato prevalentemente la riflessione sul compositore e sulla sua opera, con un approccio strettamente legato agli interessi storico-biografici, filologici e analitici e con alcune incursioni nel campo dell'organologia in relazione all'ondata di riflessione seguita alla riforma dell'organo tardo ottocentesco. Più recentemente, invece, si stanno sviluppando anche indagini che guardino a Bach attraverso la prospettiva degli studi sull'industria culturale, della tradizione didattica e della bibliografia testuale, e attraverso le tradizioni compositive che portano in seno l'eredità bachiana.

Il presente volume si inserisce nella tradizione ivi descritta innanzitutto per la sua origine: la discussione nata e veicolata da un convegno scientifico dal titolo "Bach e l'Italia", che ha avuto luogo dal 22 al 28 novembre 2020 in forma digitale, organizzato da JSBach.it, insieme con il Conservatorio di musica "G. Verdi" di Torino e l'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte. Si è trattato di un convegno

«Studi musicali», XI 2020, pp. 151–207; MARIA BORGHESI, *Cultural Reception and Musicological Studies: The Case of J.S. Bach's Reception in Italy*, in *Contextuality of Musicology – What, How, Why and Because*, a c. di Ivana Miladinović Prica, Università di Belgrado, Belgrado 2020, pp. 211–32 e MARIA BORGHESI, *Prima e dopo il Frau Musika. La narrazione attorno a Bach nel panorama italiano*, in *Helicon Resonans. Scritti in onore di Alberto Basso per i suoi novanta anni*, a c. di Cristina Santarelli, LIM, Lucca 2021, pp. 188–99. Inoltre, a proposito della presenza della musica di Bach nei media, si vedano in particolare ROBERTO CALABRETTO, *La musica di Bach nel cinema di Pier Paolo Pasolini. Echi nella critica coeva*, «Critica della musica per film», I 2021, pp. 213–310; CHIARA BERTOGLIO, «Quark's Jingle»: *Reception of Bach's Air BWV 1068 in Italy*, in *Helicon Resonans. Studi in onore di Alberto Basso per i suoi novanta anni*, a c. di Cristina Santarelli, LIM, Lucca, 2021, pp. 157–80.

20. CHIARA BERTOGLIO, *Sigillo sul cuore e lampada accesa. Una lettura teologica della cantata BWV 140 di Bach*, «Archivio Teologico Torinese», I 2015, pp. 107–26; CHIARA BERTOGLIO, *Mit Harfen und mit Zimbeln schon: Bach's Cantata BWV 140 as a case-study for a theological interpretation of music*, tesi di laurea, University of Nottingham 2016; CHIARA BERTOGLIO, *The Mother, the Sinners and the Cross: Pergolesi's Stabat Mater and Bach's Tilge, Höchster*, «Pro Ecclesia» XXVII/4 autunno 2018, pp. 451–82; CHIARA BERTOGLIO, *Innocence and Grace: Bach's Organ Music in Ermanno Olmi's L'albero degli zoccoli*, «Journal of Film Music» X/1 2021; ALESSIO CERVELLI, *Con Bach nella Trinità: La teologia del Preludio e Fuga BWV 552*, «Giornale di Bordo», XLV–XLVI, maggio-dicembre 2017, pp. 79–94; ALBERTO RIZZUTI, *Scelte opinabili e mosse a sorpresa nella Johannes Passion*, «Studi musicali», XXXVI/1 2007, pp. 97–121; ALBERTO RIZZUTI, *Fra Kantor e Canticum. Bach e il Magnificat*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2011 (Musica e letteratura 11); ALBERTO RIZZUTI, *Ercole, Bach e un principe storpio*, in *La festa teatrale nel Settecento: dalla corte di Vienna alle corti d'Italia. Atti del convegno internazionale di studi, Reggia di Venaria 13–14 novembre 2009*, a c. di Annarita Colturato e Andrea Merlotti, LIM, Lucca 2011, pp. 129–54; ALBERTO RIZZUTI, *One verse, two settings, and three strange youths*, «Gli spazi della musica», II/2 2013; ALBERTO RIZZUTI, «Et in unum», «Saggiatore Musicale», XXIII/1 2016, pp. 81–102; MARCO RUGGERI, *Così è, se vi pare (La Pastorale BWV 590 secondo Luca)*, «Informazione organistica», XXIX/1 2021, pp. 75–98; GILBERTO SCORDARI, *La Toccata e Fuga BWV 538 e la Pericope di Gv 20,3–10*, dissertazione per il baccalaureato in teologia, Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione di Napoli, 2011.

sui generis per il periodo in cui è stato organizzato, nel pieno dell'emergenza epidemiologica per COVID-19: un momento in cui tutta l'Italia era bloccata in casa, era vietato ogni spostamento salvo quelli strettamente necessari, la cultura aveva chiuso i battenti di teatri, musei e Università, e la vita privata e lavorativa di ognuno si era trasferita online. La sfida è stata triplice. Da una parte si è scelto di ampliare l'offerta del convegno, andando in direzione delle diverse forme culturali che in Italia hanno visto Bach come protagonista: concerti sul repertorio classico (in collaborazione con il principale festival bachiano italiano, il Festival BackTOBach, oltre che con l'Accademia del Santo Spirito e il Trio Quodlibet), eventi di musica contemporanea e jazz, appuntamenti musicali con l'orchestra giovanile EMAE, visione di documentari (*Sul nome B.A.C.H. Contrappunti sull'Arte della Fuga* di Francesco Leprino), presentazione di film (*Il Vangelo secondo San Matteo* di Pier Paolo Pasolini). Il tutto in una struttura ampliata, in cui le tradizionali sessioni tematiche erano affiancate da tavole rotonde e interviste inserite nel quadro dell'iconica serie digitale "Un caffè con JSBach.it". In secondo luogo, si è cercato di diversificare i pubblici, proponendo un evento che guardasse all'ampia schiera di chi in Italia ama Bach: all'uditorio accademico dunque, si è aggiunto quello dei musicisti, degli studenti, degli appassionati, e dei semplici curiosi. Infine, la sfida più complessa è stata certamente quella di rinunciare alla dimensione "in presenza", piegando al meglio i mezzi digitali ai fini dell'evento e osando nel trasferire tutto lo svolgimento dei lavori sui social networks (in particolare, Facebook e Youtube, oltre al sito web di JSBach.it).

Gli scopi primari dell'ideazione e realizzazione del convegno "Bach e l'Italia" sono sintetizzabili in tre punti cardine. Da un lato, si è voluto portare alla ribalta, in maniera cruciale, l'apporto fecondo e innovatore che proviene da studiosi di formazione e interesse diverso, ponendo in dialogo ricercatori primariamente bachiani e musicologi provenienti da altre tradizioni di studio e favorendo la formulazione di riflessioni di diversa portata: all'elaborazione di considerazioni d'ampio spettro che potessero fungere da cornice storico-teorica se ne sono affiancate altre decisamente più puntuali, che guardassero al tema attraverso la lente dettagliata di un *case study*. In questa maniera, si è convenuta la possibilità di lavorare parallelamente su aspetti di storia globale con altri connessi allo studio dell'*agency* individuale; al contempo, si è favorito lo svilupparsi di nuovi filoni di indagine in seno alla ricerca bachiana proprio in virtù dell'inclusione di prospettive metodologiche e disciplinari molteplici e talora inattese. In secondo luogo, si è scelto di porre estrema attenzione nel favorire — rendendola strutturale — la storica compresenza all'interno del dibattito di attori provenienti dal mondo accademico e da quello della musica pratica. Per questa ragione, accanto a musicologi *tout-court*, hanno preso parte attivi musicisti, didatti, registi, afferenti a contesti molto eterogenei e operanti in Italia e all'estero. Ultimo scopo, ma forse nodo creatore per

tutto il resto, è stato il desiderio di porre al centro del dibattito internazionale (e quindi non solo italiano e italofono) la relazione bidirezionale fra Bach e l'Italia, facendo sì che il convegno rappresentasse un corrispettivo del tutto aggiornato dell'appuntamento veneziano del 1985 e di quello meranese del 2000, organizzato questa volta da istituzioni italiane e formulato secondo una tradizione che coniugasse le convenzioni accademiche internazionali con le peculiarità del panorama bachiano locale.

Fin da quando il convegno è nato come idea e progetto, è stata intenzione nostra, in qualità di *chair*, e del comitato scientifico, considerare la tematica "Bach e l'Italia" in una duplice direzione: quale sguardo di Bach sull'Italia e insieme quale riflessione italiana su Bach. Entrambi i filoni, a loro volta, si sono articolati secondo svariate prospettive che dimostrano come la cultura di matrice italiana abbia rappresentato un importante parametro artistico, linguistico e creativo per Bach, e in che modo la figura e la produzione del Maestro tedesco abbiano costituito un costante polo d'attrazione per il pensiero musicale (e non solo) nell'Italia degli ultimi due secoli. Se questo reciproco interesse è un dato di fatto, talmente evidente da non richiedere dimostrazione, va tuttavia rimarcato come la bibliografia sui due indirizzi del tema "Bach e l'Italia" si presenti tuttora lacunosa, il che può costituire un problema ma anche una preziosa opportunità per future ricerche. Per quanto riguarda la presenza di elementi stilistici riconducibili alle tradizioni musicali italiane nel poliedrico e sfaccettato linguaggio musicale di Bach, colpisce il fatto che tale aspetto sia stato studiato prevalentemente in ricerche condotte da studiosi spesso non italiani: fra loro citiamo naturalmente le indagini iniziate da Christoph Wolff²¹ e proseguite da altri circa l'influenza dello stile antico della polifonia italiana sullo stile severo di Bach,²² i lavori sull'influenza di Vivaldi,²³ e l'attenzione dedicata al modello corelliano nella produzione violinistica e, in generale, strumentale del tedesco.²⁴ All'interesse dimostrato dagli studiosi d'Oltralpe corrispondono isolati ancorché significativi contributi italiani, manifestatisi soprattutto in occasione dei convegni sopracitati. Nonostante, dunque, siano numerosi e importanti quei tasselli che contribuiscono in modo fondante e irrinunciabile a far emergere, nella loro globalità, la stimolante presenza di elementi di origine

21. CHRISTOPH WOLFF, *Der stile antico in der Musik Johann Sebastian Bachs. Studien zu Bachs Spätwerk*, Franz Steiner Verlag, Wiesbaden 1968 (Beihefte zum Archiv für Musikwissenschaft).

22. Si vedano JAMES LADEWIG, *Bach and the Prima prattica: The Influence of Frescobaldi on a Fugue from the Well-Tempered Clavier*, «The Journal of Musicology», XIII/3 1991, pp. 358–375 e PETER WILLIAMS, *Frescobaldi's Fiori Musicali and Bach*, «Recercare», XXIV/1–2 2012, pp. 93–105.

23. Si veda per esempio FABRIZIO AMMETTO, *Ancora a proposito dell'origine di BWV 1052 di J.S. Bach: un concerto per violino debitore a Vivaldi*, «Studi Vivaldiani», XX 2020, pp. 4–40.

24. DOMINIK SACKMANN, *Bach und Corelli. Studien zu Bachs Rezeption von Corellis Violinsonaten op. 5*, Katznbichler, München 2000.

o di elaborazione italiana nel linguaggio di Bach, ad oggi manca uno studio globale e coordinato che evidenzi l'interconnessione fra questi aspetti e il contributo che essi hanno offerto, nella loro relazione reciproca, allo stabilirsi del substrato artistico e culturale cui ha attinto Johann Sebastian Bach nella creazione e nell'evoluzione del suo stile personale. Naturalmente, lo stile "italiano" è solo una delle fonti cui Bach fece riferimento nella sua vorace curiosità artistica e musicale: nel caso, per esempio, degli elementi di matrice francese²⁵ e polacca,²⁶ esistono già ricchi lavori monografici che ne sottolineano l'importanza e la complessità. Se può sorprendere che non sia ancora emerso, nel nostro Paese, uno studio di spessore comparabile a quelli succitati e relativo all'interesse di Bach per la musica italiana, va tuttavia ricordato come questa caratteristica non solo sia universalmente nota e riconosciuta da lungo tempo, ma sia anche stata determinante per il crearsi di una tradizione italiana negli studi su Bach. Laddove elementi di tipo culturale, linguistico, religioso, politico e relativo alle mode artistiche rendevano problematica la ricezione di Bach da parte del grande pubblico della penisola nel primo secolo dopo la morte del compositore, l'emergere nitido di tratti "italiani" nello stile di un compositore apparentemente così "tedesco" fu un dato cruciale nel promuovere l'interesse italiano verso il Maestro di Lipsia. Di tale curiosità, il cui pioniere fu indubbiamente Padre Martini, recano traccia numerose creazioni artistiche e pedagogiche incentrate sulla figura di Bach.

Lacunosa è anche l'altra faccia del binomio, quella rappresentante l'interesse suscitato dalla figura e dalla musica di Johann Sebastian Bach in seno alla cultura italiana, un tema che — come si è detto — ha suscitato l'interesse degli studiosi solo in epoca relativamente recente. Apripista degli studi sulla ricezione ottocentesca bachiana in Italia fu indubbiamente il lavoro di Alfred Einstein,²⁷ cui fecero seguito gli studi imprescindibili di Luigi Ferdinando Tagliavini;²⁸ nonostante i decenni trascorsi dalla loro pubblicazione, essi mantengono il proprio ruolo chiave per chiunque affronti la tematica della ricezione di Bach in Italia e costituiscono, pur con i dovuti aggiornamenti (che comprendono l'ottimo lavoro di Markus Engelhardt, cruciale nonostante le ridotte dimensioni),²⁹ la pietra di

25. LOUIS DELPECH, *Ouvertures à la française. Migrations musicales dans l'espace germanique, 1660–1730*, Brepols, Turnhout 2020.

26. SZYMON PACZKOWSKI, *Polish Style in the Music of Johann Sebastian Bach*, trad. inglese di Piotr Szymczak, Rowman & Littlefield, Lanham 2017.

27. ALFRED EINSTEIN, *J.S. Bach e l'Italia*, «Pan. Rassegna di lettere, arte e musica», III/4 aprile 1935, pp. 570–7.

28. LUIGI FERDINANDO TAGLIAVINI, *Johann Sebastian Bachs Musik in Italien im 18. und 19. Jahrhundert*, in *Bachiana et alia musicologica, Festschrift Alfred Dürr zum 65. Geburtstag am 3. März 1983*, hrsg. von Wolfgang Rehm, Bärenreiter, Kassel 1983, pp. 301–24.

29. MARKUS ENGELHARDT, *Auf den Spuren Johann Sebastian Bach's in Italien im 18. und 19. Jahrhundert*, in *Geschichte und Kultur im europäischen Kontext vom 10. bis zum 18. Jahrhundert*, hrsg.

paragone in merito alla situazione nella Penisola nel primo Ottocento. Anche in questo caso, i convegni legati agli anniversari bachiani hanno costituito altrettanti momenti fondanti che, a ritroso, ci permettono di cogliere l'atmosfera e lo stato dell'arte dei periodi in cui si svolsero. Il 1950 fu il primo anniversario bachiano realmente "sentito" in Italia e celebrato con iniziative diffuse e capillari, sia dal punto di vista performativo sia da quello scientifico; ne recano testimonianza le mostre di Milano³⁰ e di Firenze,³¹ nonché un numero monografico de «La rassegna musicale»,³² che contribuirono vivacemente al dibattito internazionale. Ancora più notevoli furono le iniziative messe in campo nel 1985 e nel 2000, di cui si è detto in apertura. Negli ultimi anni, infine, quest'ambito di studi ha dato prova della sua promettente fecondità con la pubblicazione di ricerche che cercano di tracciare un'immagine tridimensionale del fenomeno bachiano, in conformità a una prospettiva che tenga presente la relazione *actor/network*. Tale tendenza si incarna principalmente nel recentissimo lavoro di Maria Borghesi che tratteggia a tutto tondo la ricezione di Bach nella cultura italiana del secondo Novecento,³³ ed è complementata da una serie di saggi relativi principalmente alla presenza bachiana in trascrizioni, arrangiamenti e rielaborazioni compositive delle sue musiche ad opera di maestri italiani attivi fra Ottocento e Novecento.³⁴

In questo quadro, nella cui stessa lacunosità si celano — positivamente — intriganti potenzialità, si è collocato il convegno "Bach e l'Italia", e alla storia degli studi italiani sul Maestro di Eisenach contribuirà certamente la pubblicazione di questo volume, in cui sono confluite le rielaborazioni di alcuni fra i numerosi interventi che hanno arricchito il dibattito nei giorni del novembre 2020. Infatti, nonostante la stretta relazione fra convegno e pubblicazione, abbiamo scelto di non proporre semplicemente un volume di atti, ovvero una sorta di "testimonianza" di ciò che è stato, quanto piuttosto di stabilire una tappa ulteriore, invitando gli autori a riprendere i propri lavori e a proporre una nuova riflessione critica che parta dall'esperienza convegnistica e la sintetizzi. Da un lato, infatti, il formato interamente digitale che la pandemia ci ha portati a scegliere ha fatto sì che una testimonianza fedele e vivida dell'atmosfera e delle tematiche del convegno sia tuttora disponibile, e lo rimanga per sempre, sotto forma di video consultabili liberamente su

von Wolfgang Huschner, Enno Bünz, Christian Lübke, und Sebastian Kolditz Leipziger Universitätsverlag GmbH, Leipzig 2013, pp. 805–18.

30. STEFANO VITTADINI (a c. di), *Mostra J.S. Bach 1685–1750. Museo teatrale alla Scala, 24 ottobre – 11 novembre 1950*, Associazione Amici della Scala, Milano 1950.

31. ADELMO DAMERINI (a c. di), *Mostra Giovanni S. Bach. Palazzo Strozzi, 5–20 ottobre 1950: itinerario*, Ed. dell'Accademia Nazionale Luigi Cherubini, Firenze 1950.

32. «La rassegna musicale», xx/3, luglio 1950.

33. BORGHESI, *Italian Reception of J.S. Bach (1950–2000)*.

34. Si vedano in particolare le note nn. 16 e 17.

internet.³⁵ Dall'altro, se il convegno ha rappresentato una fotografia dello *status* degli studi sul tema "Bach e l'Italia" nel 2020, desideriamo che tale fermo immagine si inserisca all'interno di un processo dinamico e in movimento, che rispecchi l'evolversi e il crescere di un campo di studi che ha ampiamente dimostrato la sua fecondità. La struttura che abbiamo scelto di conferire a questo libro riflette, grosso modo, gli ambiti prevalenti dell'interesse verso la tematica "Bach e l'Italia" negli studi più recenti.

La prima parte del volume presenta lavori che apportano nuova luce sulla bidirezionalità del rapporto fra Bach e l'Italia: il contributo di Raffaele Mellace sulla permeabilità del dialogo estetico e culturale fra Bach e l'Italia con i rispettivi contesti, e i lavori di Enrico Baiano e Tommaso Graiff, studiosi e interpreti che hanno dimostrato teoricamente e praticamente le tracce della "seconda pratica", della sua retorica (Baiano) e dello stile vivaldiano (Graiff) nella musica di Bach.

La sezione successiva riunisce studi che contribuiscono a delineare un'indagine sulla dimensione della ricezione di Bach in Italia legata alla presenza di individui e contesti geografico/sociali che funsero da catalizzatori. Come spesso rinvenuto in studi legati alla ricezione bachiana in Europa e nel mondo intero, anche in Italia è possibile riconoscere alcuni personaggi cardine che giocarono un ruolo fondamentale nel processo di diffusione della conoscenza e dell'apprezzamento di Bach in specifici contesti storico-culturali. Fra loro, Eftychia Papanikolaou ha ricostruito gli intrecci fra cultura, politica culturale e politica *tout-court* nella Berlino di Gaspare Spontini (1820–41), con il ruolo che una pionieristica esecuzione di brani della *Messa* in Si minore giocò nel periodo immediatamente precedente la *Bach-Renaissance*. Lo studio di Matteo Messori è incentrato sulla città di Bologna, uno dei centri d'irraggiamento del culto bachiano in Italia, e sulla diffusione che questo conobbe in alcune città della Toscana a opera di intraprendenti figure come Filippo Maria Gherardeschi e Johann Paul Schulthesius, oltre al già citato e imprescindibile padre Martini. Infine, le ricerche di tre studiosi di provenienza e formazione differente (Fulvio Berti, Lorenzo Ancillotti e Cecilia Delama) contribuiscono a far emergere l'importanza del cecilianesimo e dei movimenti relativi alla riforma dell'organo nella diffusione delle opere bachiane in Italia, portando anche alla luce la figura cruciale di Francesco Lurani Cernuschi e della rivista «Musica sacra». Si concentrano sul presente o sul passato recente gli ultimi due interventi della sezione, con la narrazione, da parte di Mauro Masiero e Nicolò Groja, dell'esperienza del *BACHaro Tour* nella città di Venezia, in un progetto che unisce cultura, socialità, bellezza e convivialità, e della tavola rotonda *Bach sulla scena italiana* che ha riunito figure di spicco nell'interpretazione, nella divulgazione,

35. L'archivio digitale "Bach e l'Italia" conserva traccia di tutti i momenti del convegno, comprende le singole relazioni scientifiche con annesse discussioni (cfr. <www.jsbach.it/bach2020>).

nell'organizzazione culturale e nella ricerca su Bach in Italia negli ultimi decenni. Insieme, questi interventi evidenziano in che forma si sia sviluppato quell'amore per Bach tanto duraturo quanto — a tratti — puntillistico sul territorio italiano, grazie al ruolo di individui che hanno reso la musica bachiana organica nel contesto delle loro diverse dimensioni geografiche, storiche e sociali d'afferenza (istituendo di fatto luoghi divenuti significativi per il loro legame, antico o recente, con la musica di Bach), e grazie a progetti pilota che hanno cambiato il panorama della cultura bachiana in Italia. Senza questi presupposti oggi sarebbe impossibile affermare con tanta certezza che l'Italia è (anche) un paese bachiano.

La sezione successiva del presente volume si incentra invece sulle pratiche e sul ruolo fondamentale attribuito all'esperienza pedagogica nella ricezione di Bach. Tali studi permettono di intuire lo svolgersi di una prospettiva storica nella narrazione di un passato musicale che tuttora influenza l'esperienza quotidiana (si veda il contributo di Vasiliki Papadopoulou sulle edizioni performative delle opere per violino) e l'intuizione di una prospettiva sull'oggi, con limiti e potenzialità della presenza di Bach e della sua musica in ambito formativo (evidenziati da Luca Ronzitti nel suo studio sull'avvicinamento a Bach nella contemporanea scuola secondaria di primo grado). Altrettanto feconda è la prospettiva fornita dall'ambito compositivo, con tre interventi che discutono i risultati delle interpretazioni creative realizzate attorno a Bach da parte di altrettante figure di riferimento del Novecento italiano: Giancarlo Facchinetti — le cui connessioni con Bach sono studiate da Andrea Faini —, Camillo Togni — il cui itinerario bachiano è narrato da Aldo Orvieto —, e l'elettronica pionieristica di Pietro Grossi, documentata da Paolo Somigli. Di estremo interesse, anche vista l'estrema paucità di studi sulla presenza della musica di Bach in ambito di *popular music*, è il contributo di Fabio Rizza, che propone una disamina della presenza di elementi e citazioni bachiane nella musica rock italiana, e in particolare nel *progressive* degli Anni Sessanta. Accanto alle pratiche compositive e a quelle didattiche sono emerse continuamente, nel convegno e nel volume, le pratiche schiettamente performative e quelle relative all'organizzazione culturale: di esse si dà conto soprattutto nella sopracitata tavola rotonda *Bach sulla scena italiana*, ma di fatto si tratta di elementi pervasivi e continuamente presenti nella riflessione teorica e nella pratica quotidiana.

Infine, ma non da ultimo, il volume intende evidenziare la potenzialità dei *media studies* per comprendere la ricezione della musica di Bach in Italia. Proprio l'esperienza pandemica, che ha trasformato un convegno originariamente immaginato in presenza in un'attività digitale, ha portato alla ribalta la correlazione tante volte ribadita fra *medium* e messaggio. In tale prospettiva gli studi che concludono il volume riaffermano il ruolo giocato dai *media* nel modificare, irrevocabilmente, il modo di accedere e interagire con la cultura e con la musica, in senso tanto attivo quanto passivo: il contributo collettivo degli studiosi della Fondazione Levi

costruisce una narrazione sintetica ma estremamente efficace della storia della musica di Bach nella cinematografia italiana e non solo.

Il nostro auspicio è che la fotografia degli studi sui macro-temi che interagiscono con il binomio Bach-Italia, scattata in occasione del convegno e sviluppata nel presente volume, possa veramente rivelarsi tappa di un cammino ancora lungo e fecondo, in cui la pratica musicale e gli studi storici si intreccino e si supportino vicendevolmente e in cui chiunque abbia un apporto da fornire, in termini pratici e/o teorici, possa sentirsi benvenuto da parte di una comunità scientifica aperta e interessata.³⁶ È sulle spalle di singoli e di grandi e piccole istituzioni che per due secoli di storia si è andato diffondendo l'amore per la musica di Bach nel nostro Paese e, inseguendo speranze e miti intrinsecamente connessi al panorama storico e culturale locale, si sono andati delineando alcuni peculiari atteggiamenti nei confronti della figura e del repertorio del Maestro tedesco. Ci auguriamo che quello che oggi consegniamo alle stampe possa essere un ulteriore tassello capace di ridare dignità, legittimità e memoria alle esperienze di molti. Tuttavia, contrariamente a quanto hanno potuto fare i numerosi curatori di volumi e progetti nati e poi troppe volte dissoltisi come comete, siamo consapevoli che possiamo consegnare alla comunità questo contributo con una garanzia in più: quella che oggi alcuni atomi del grande sistema Bach-Italia stanno iniziando ad aggregarsi, e che ciò ha concesso di costituire ufficialmente una società bachiana italiana al pari delle più prestigiose sorelle internazionali. Siamo orgogliose, dunque, di poter affidare questo testimone alle mani della giovane JSBach.it e della comunità che la terrà viva, al cui rinviramento ha dato importante contributo anche l'esperienza testimoniata dal presente volume.

Tale spirito comunitario si è rivelato intensamente, e per certi aspetti sorprendentemente, proprio in un convegno che ha visto l'interazione umana fortemente limitata dalle circostanze. Ci sembra perciò importante formulare nuovamente alcuni sinceri ringraziamenti. In primo luogo vorremmo ringraziare tutti gli studiosi che hanno aderito al *call for papers* e ci hanno rinnovato il loro interesse e la loro fiducia anche nel mezzo degli inevitabili stravolgimenti subiti dal programma originale via via che la situazione sanitaria si modificava. Un grazie altrettanto sentito ai membri del Comitato Scientifico (composto da Kenneth L. Hamilton, Michael Heinemann, Michael Maul, Stefano Leoni, Ruth Tatlow, Yo Tomita, insieme con le curatrici di questo volume) che hanno vagliato le proposte e garantito la qualità scientifica dell'iniziativa. Grazie alle istituzioni che hanno collaborato alla realizzazione del

36. Ci fa piacere segnalare in questa sede l'ampia sezione bachiana della recente pubblicazione in onore del novantesimo compleanno di Alberto Basso, cui hanno contribuito — oltre a chi scrive — anche Maria Teresa Arfini, Marco Rossi Albertini, Galliano Ciliberti, Ciro Raimo, Francesco Zimei e Gianfranco Vinay. Cfr. CRISTINA SANTARELLI (a c. di), *Helicon Resonans. Studi in onore di Alberto Basso per il suo novantesimo compleanno*, LIM, Lucca 2021.

convegno,³⁷ agli sponsor,³⁸ agli enti patrocinatori³⁹ e al media partner di Rai Radio 3 Classica, nonché a tutti coloro che hanno sostenuto la pubblicazione di questo volume e che sono ricordati nella Tabula Gratulatoria. Un grazie davvero speciale ai membri del direttivo e ai collaboratori di JSBach.it, che si sono spesi in modo infaticabile prima e durante il convegno, e che tuttora tengono viva l'attenzione e costruiscono il futuro degli studi e dell'interesse per Bach in Italia. Infine, rivolgiamo un grazie particolarmente sentito a Denise Alcaro e Rossella Micciché per il prezioso supporto che hanno fornito nella redazione di questo volume.

37. Il convegno è stato co-organizzato da JSBach.it insieme all'Istituto per i Beni Musicali in Piemonte e al Conservatorio di musica "G. Verdi" di Torino. Hanno inoltre partecipato alla realizzazione dell'evento il Politecnico di Torino, le Biblioteche Civiche Torinesi, la Venaria Reale (ove si è svolta la cerimonia d'apertura), l'Accademia Maghini, l'Accademia del Santo Spirito, il Centro Studi Musicali "Ferruccio Busoni", il Museo Nazionale del Cinema, Turismo Torino e provincia, Visit Piemonte, e l'ufficio stampa Dimenticando Francesca.

38. Il convegno "Bach e l'Italia" è stato realizzato grazie al contributo concesso dalla Direzione generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (MIBACT), le britanniche «Music & Letters» e Royal Musical Association, e Innerwheel Club di Torino, oltre al Consolato Generale della Repubblica Federale di Germania a Milano. Si ringraziano inoltre tutti coloro che hanno partecipato al crowdfunding, ed in particolare Paolo Robotti e Cheryl Ronobotti, per il loro contributo *in memoriam* di Janet Mengle, Francesco Caisotti, Enrico Grosso, Sergio Marino, Giovanni Mussatti e Marianna Pagliero.

39. Numerose sono le istituzioni che hanno patrocinato il convegno "Bach e l'Italia". Sul piano istituzionale sono intervenuti la Regione Piemonte, il Comune di Torino e il Pontificio Consiglio della Cultura e il Goethe Institut, cui si aggiungono il Dipartimento di Arte, Musica e Spettacolo dell'Università di Torino, il Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali dell'Università di Pavia e l'Università di Genova. Interesse e sostegno sono arrivati anche da diverse istituzioni culturali e musicologiche: la Società Italiana di Musicologia, l'Associazione culturale «Il Saggiatore musicale», il Comitato Nazionale Italiano Musica (CIDIM), e il Bach Network.